

L'INTERVISTA

di Vittorio Zambaldo

FRANCO PIAVOLI COSÌ HO COLTIVATO L'ORTO DI FLORA

Settantasei anni e lo sguardo curioso e indagatore di un bambino: per l'esperienza dell'età e la meraviglia di chi scopre il mondo ogni mattina, Franco Piavoli, regista bresciano che vive nell'entroterra gardesano, è il miglior autore a cui affidare il patrimonio della natura di oggi alle generazioni di domani. Lo ha capito Ermanno Olmi, quando gli ha messo in mano quattro versi delle *Georgiche* di Virgilio - quelli che recitano di un contadino capace di cavar frutto da una terra avara ed essere più felice e ricco di un re - e gli ha detto: «Vai e fa' quello che vuoi».

Racconta che è nato così *L'orto di Flora*, il cortometraggio di chiusura di *Terra Madre*, un angolo di poesia dentro un documentario di denuncia e provocazione, partito dall'assemblea di Terra Madre di Torino 2006, quando davanti a 1202 comunità del mondo e 4 mila delegati in rappresentanza di 129 paesi, Vandana Shiva, l'attivista indiana che ha fondato "Navdanya", movimento per proteggere la diversità e integrità delle risorse, ha reclamato la necessità di «vivere con meno per far crescere un nuovo Rinascimento».

Incontriamo Piavoli alla

Dobbiamo prendere coscienza che Madre Terra va curata con amore

proiezione di *Terra Madre* a Boscochiesanuova, evento speciale del 15° Film Festival della Lessinia.

Immaginiamo sia anche sua l'idea di raccontare come fare e che è stata di Olmi, Shiva e Carlo Petrini, inventore di Slow Food e dell'incontro biennale di Torino tra contadini, pastori e pescatori di ogni parte del mondo per tutelare il valore delle produzioni agro-alimentari.

«È un richiamo urgente quello di prendere coscienza che nostra madre terra va coltivata con amore».

Olmi e Mario Brenta hanno seguito da maestri del documentario le fasi del convegno, le interviste e le trasferte nelle banche dei semi in India e in Norvegia. A lei è stato affidato il compito di mostrare che cosa possiamo fare come singoli.

«Il concetto di base è questo: salvaguardare la biodiversità che ancora oggi esiste. Ma non basta la tecnologia. Dobbiamo dare un esempio concreto come ognuno di noi possa fare qualcosa. Di qui è nata l'idea del ritratto di un ortolano e di seguirlo per un anno intero, dalla semina al raccolto».

La scelta è caduta sulla chiusa di Ceraino tra le rocce e il corso dell'Adige.

«Lì la terra ha un fascino straordinario, primitivo, da paradiso terrestre e mi è sembrato che meglio riflettesse quanto già Virgilio aveva intuito: la povertà della terra che diventa ricchezza di re. L'amico Primo Gaburri, che ha una grande cultura e sensibilità per la terra, si è reso disponibile a mettersi



Franco Piavoli dialoga con Ermanno Olmi



Il contadino protagonista de «L'orto di Flora» nel film «Terra Madre»

davanti alla cinepresa a tutte le ore del giorno e della notte, così ho potuto girare queste scene».

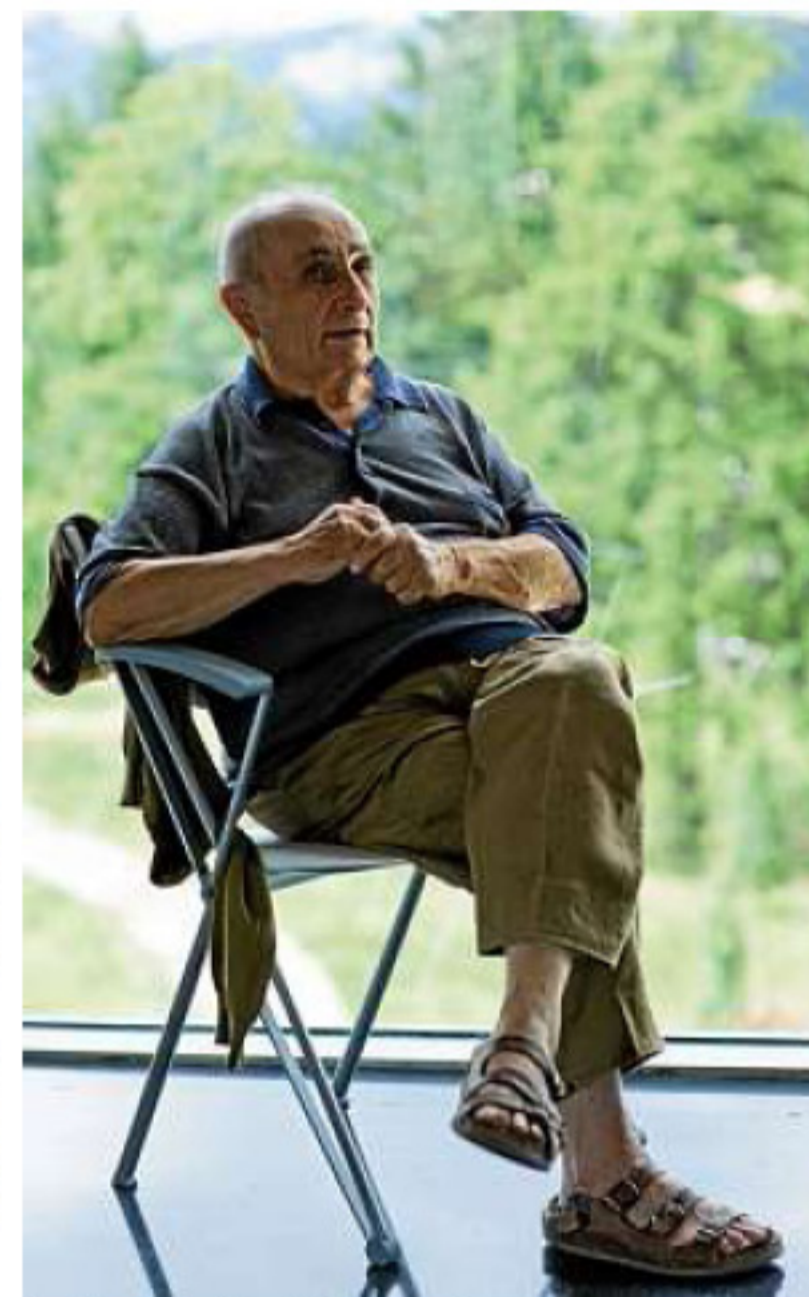
È una testimonianza di vita contadina di tempi passati

«Ma sopravvive ancora, seppure in pochissimi casi. È il rapporto uomo e natura come tra madre e figlio».

Come per «Il pianeta azzurro», sua opera del 1982, quella che

probabilmente ha convinto Olmi ad affidarle questo compito, l'«Orto di Flora» dura trenta minuti senza una colonna sonora e senza un dialogo.

«Sì, è una strana espressione



Il regista Franco Piavoli, 76 anni, bresciano

cinematografica vero? Mi sono affidato a immagini e suoni, cercando di riscoprire il primitivo che è in noi, tornare nella "famiglia di erbe e animali" come dice Foscolo, a cui apparteniamo. Non parla la musica, ma parlano i colori, le luci, i rumori. Non c'è bisogno di commento e di sottotitoli è un linguaggio universalmente comprensibile».

Anche «Nostos - Il ritorno», il suo film del 1989 era stato per questi versi una novità: il moderno eroe, costruito sull'archetipo di Ulisse, vive in un mondo dove i suoni delle lingue vanno dal greco antico, al latino, al sanscrito, una specie di grammelot dell'antichità o meglio fuori del tempo.

«È stata un'esperienza particolare, recepita poi anche nella musicologia e nell'analisi psicanalitica: un ritorno alle origini per dire che in realtà siamo meno

lontani e diversi, come esseri umani, di quanto pensiamo. Mi piace perseguire nel cinema una diversità di linguaggio, come nel mondo c'è eva tutelata una biodiversità della natura. In tempi in cui tutto è così frenetico, è giusto ci sia anche chi fa montaggi dilatati. Sono inconsueti, ma mi è parso di capire che alla gente non dispiacciono».

Tre passaggi de *L'orto di Flora* rendono muta testimonianza di cosa Terra Madre significhi: la mano del contadino che semina e raccoglie accarezzando; l'espressione meravigliata di un bimbo di pochi mesi («è mia nipotina Flora», rivela Piavoli), che "gattona" nell'orto e si stupisce davanti a frutta e verdura meravigliose; ortolano e stornello che in contemporanea, dentro e fuori casa, si cibano di un caco della stessa pianta: la terra è davvero madre per tutti. ▶